

IL CARCERE MI STA CAMBIANDO, MI INSEGNA ODIIO E DISPREGGIO

Sono una ragazza italiana di 36 anni. Ho un carattere chiuso, ma buono, comprensivo, portato ad aiutare chi si trova in difficoltà. Non porto odio e cerco sempre di far prevalere l'amicizia. Mi trovo in carcere perché anni fa ho commesso uno sbaglio che potevo evitare. L'attenuante che invoco è la povertà che a volte induce a fare cose che al momento non sembrano così gravi. In questo carcere ho avuto modo di capire tante cose, cose buone e cose cattive. Le persone che fuori mi aspettano per offrirmi gioia e il loro bene mi hanno fatto capire il valore della vita e quanto è bello amare, rispettare, aiutare. Ma ho visto anche molte, troppe ingiustizie. Lealtà, parità, rispetto, amicizia, sono parole che qui nessuno co-

nosce e temo che non esista maestro che le possa insegnare. Noi detenute spesso veniamo considerate una nullità. Sembra che la cella si trasformi in una gabbia da cani, perché è da cani il trattamento che qualche volta riceviamo o anche peggio, perché noi, a differenza del cane, siamo obbligate alla risposta e una parola sbagliata o fraintesa comporta conseguenze pesanti. Mi sento cambiare dentro. Se do gentilezza ricevo un'offesa, do rispetto e ricevo dispreggio. Ho sbagliato, è vero, e sto pagando, ma la pena che i giudici mi hanno comminato è solo la reclusione. E mi sveglio al mattino col pensiero di come sarò trattata. Ormai mi sto trasformando e la mia cella è sempre più una gabbia da cani.

Troppo odio scorre nei corridoi, entra in noi cambiando tutto, la nostra bontà, l'educazione ricevuta, i valori che riteniamo più sacri e lascia un tremendo dolore interno. Il carcere mi sta insegnando a non sbagliare più, ma anche ad odiare, a fare differenze, a disprezzare. Prego il Signore che questo non accada in fretta perché non ho una pena lunga e voglio uscire continuando a pensare che esista ancora la lealtà, il rispetto, che la legge sia uguale per tutte italiane e straniere, belle e brutte, ricche e povere. Penso a chi rimarrà qui a lungo. Che ne sarà di loro? Come verranno trasformate? Che Dio le aiuti, perché questo carcere ti cambia totalmente; questo è ciò che ho visto in soli tre mesi. (Lettera firmata)

'SILENZIO', LA POESIA

Quel silenzio per me stesso il silenzio per il rispetto altrui qui soltanto un vociare di pensieri, rassegnati da una dolorosa realtà occhi spenti, talvolta umidi da una tristezza morale. Attorno a me sempre gli stessi muri, lo stesso panorama, lo stesso breve percorso, per una boccata d'aria scrutando il cielo, cercando di farsi notare da Dio. Silenzio per la sventura del tuo nuovo compagno, che piange nel buio per i propri cari. Silenzio per lo sbarbato non ancora ventenne, terrorizzato da brutte facce che lo guardano e da vecchie bugie leggendarie. Silenzio, per il sieropositivo che aspetta la morte per essere sempre libero. Silenzio, per il disabile, per il vecchietto, per l'innocente. Silenzio, per una lettera cara ricevuta. Silenzio, c'è la conta. Silenzio, è notte. Silenzio, pensando ancora al domani uguale. Silenzio. Questo rumoroso silenzio che ti rode, t'uccide, che t'invecchia la speranza fermando il tempo che non viene mai. Questo silenzio che dice tutto, che chiede aiuto pietà grazia perdono, in questo silenzio di pentimento per l'indelebile passato che non muore mai. Il silenzio solo interno di codesto luogo, dove non ci sono vetrine, cabine, bambini, questo silenzio di carne e ossa, che ogni tanto si rompe. Il silenzio da non augurare neanche al nemico. Questo colpevole silenzio rassegnato a pagare ciò che palesemente si è errato. Il silenzio dell'indifferenza Il silenzio obbligato Il silenzio per non continuare a errare Il silenzio per sopportare Il silenzio per amare, seppur da lontano Il silenzio di un anno fatto di 730 giorni Si perché qui non è come fuori, qui i nostri problemi diventano doppi e spesso tripli, sino al punto di rompere questo maledetto silenzio, rischiando di perdere tutto, amore, speranza, umanità... Silenzio, devo riflettere. (di Trupiano Vincenzo)

La biblioteca, analisi di un servizio

Il periodo analizzato è quello del mese di settembre. I prestiti sono stati 161, con una media di 8 al giorno. Le due macro aree di prestito, riferite ai generi, sono narrativa e stranieri. Queste sezioni valgono circa il 75% dei prestiti totali. Il rimanente 25% si distribuisce tra queste categorie: arte, attualità, poesia, fumetti, sport, religione, filosofia, sociologia, spettacolo, psicologia. Alcune osservazioni: - la popolazione straniera, predominante rispetto a quella italiana, ha a disposizione titoli in lingua che rappresentano il 5% del totale. Questo gap viene brillantemente superato con un sistema di prestiti a rotazione settimanale assicurato dalla biblioteca comunale Delfini, che se mantiene un carattere di continuità è molto proficua ed efficace per il superamento di questo deficit. - Le aree di interesse presenti nelle quali i titoli sono carenti sono: la sezione



giuridica, di fatto assente, che è oggetto di tante richieste; quella riguardante l'attualità e la politica, che sono costituite da titoli molto datati. - È interessante notare come il maggiore numero di prestiti riguardi, oltre che le

sezioni narrativa e stranieri, i libri d'arte, anche se numericamente i titoli presenti non superano le 100 unità. - Altro tema importante è la percentuale di lettori, circa il 12% rispetto alla popolazione complessiva. La media dei lettori in carcere è al di sopra di 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale, e il numero di copie lette individualmente è molto alta, circa 6 a persona contro 1,5 titoli della media nazionale. - L'ultima considerazione la dedico a sfatare un luogo comune: il detenuto che prende in prestito libri per copiare frasi di carattere sentimentale da includere nella propria corrispondenza affettiva è un fatto che forse riguardava altre generazioni di detenuti. È crollato il mito del romanticismo? A vantaggio della ricerca di titoli di attualità e di introspezione, si spiegherebbe così l'interesse per le sezioni di psicologia, sociologia, filosofia. (A cura dell'addetto alla biblioteca)

CHE STRANO LUOGO E' IL CARCERE!

Che strano luogo è il carcere. Questa notte all'improvviso, senza che nessuno lo sapesse, hanno trasferito una detenuta... dove? Non è dato sapere. Qui c'è un orario per tutto, come nella vita normale, ma con un grande differenza: tutto viene imposto per obbligo. Tra un po' ci sarà anche un orario per respirare. Qui è tutto disumanizzato. Qui tutti devono pagare il loro errore, e lo fanno, statene certi! Qui si paga! Che strano luogo è il carcere. Se stai male il medico arriva ... quando avrà tempo! Tra un'ora, un giorno, una settimana, ma non ti preoccupare: alla più brutta ... muori! Non è mica colpa del carcere se le cose vanno così... è la società! Che strano luogo è il carcere. Noi siamo fantasmi della società: ci siamo e siamo in tanti, quasi tutti giovanissimi, con tutta la possibilità di essere reinseriti, ma questo non succede quasi mai. Che strano luogo è il carcere. Oggi la mia concellina e io cantavamo. È vero, forse ci siamo fatte prendere un po' la mano... sembravamo quasi felici, e infatti dopo un po' è



arrivata l'agente che ci ha chiesto: "tutto bene? Qualcosa che non va?". Insomma: se piangi non va bene perché sei depressa, se ridi non va bene perché sembri scema, se canti ti ricordano che questo non è un luogo adatto al canto! Sembra assurdo, ma spesso qui si ride, e sono risate di disperazione, risate isteriche! Perché qui non è difficile impazzire, anzi lo siamo già: un giorno ci amiamo e il giorno dopo ci scanniamo per una sigaretta.

Molte di noi siamo madri, la maggioranza di bambini di 4-6-8 anni. Famiglie distrutte. Ho visto bambini venire a trovare in carcere le loro madri "perdute", che hanno "sbagliato" per mantenere i loro figli. Ma non potrebbero pagare agli arresti, dove potrebbero crescere insieme ai loro figli? Forse così si risolverebbe anche il problema del sovraffollamento nei carceri, o no? Che strano luogo è il carcere. Vediamo spesso lo spot a favore dei cani, dei gatti, del WWF... Giustissimo! Ma perché non ho mai visto uno spot a favore dei carcerati? Non sia mai! Noi siamo reietti. Tutti sanno che ci siamo, ma nessuno vuol sentirne parlare. Fanno "di tutto un'erba e un fascio": se sono in galera vuol dire che me lo merito, anzi è poco! Ci vorrebbe la pena di morte, dice qualcuno. Se poi hai l'ulteriore sfortuna di trovarti in carcere durante il periodo estivo e di non essere stato ancora giudicato, allora auguri! Loro vanno in vacanza e allora, già che è lentissima, la giustizia si blocca e da fantasma diventa il nulla assoluto... W l'Italia!"